

Don Zuaboni e le Settimane Sociali

MICHELE BUSI

Le Settimane Sociali dei cattolici italiani videro la luce nel 1907 ad opera in modo particolare del prof. Giuseppe Toniolo. Questa iniziativa fu avviata all'interno dell'Unione popolare dei cattolici italiani, voluta da Pio X dopo che era terminata, nel 1904, l'esperienza dell'Opera dei Congressi

Queste si svolsero con cadenza annuale fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia.



Don Zuaboni seguì fin dall'inizio gli argomenti e i dibattiti che le animavano. Egli cercò anche di dare concretezza ad alcune idee che in queste occasioni venivano anche solo prefigurate. Come noto, nel 1918 don Giovanni Battista dava vita alla prima Scuola di preparazione delle ragazze alla famiglia: l'attuale Scuola di Vita Familiare. L'iniziativa presto si sviluppò in varie parrocchie della Diocesi di Brescia e fuori.

La sua spiccata sensibilità sociale gli permetteva, poco più di dieci anni dopo, nel 1930, di dare forma organica all'Opera con la fondazione dell'Istituto Pro Familia ponendo le basi per la Compagnia S. Famiglia, in seguito riconosciuta come Istituto Secolare.

Interessante leggere alcune considerazioni che don Zuaboni esprimeva sulla rivista "Scuola di Vita Familiare" in merito ai temi che venivano affrontati nelle Settimane sociali o in occasioni ecclesiali di approfondimento.

Nel Novembre 1933 in un articolo dal titolo "Ancora in margine alla Settimana Sociale" che si era tenuta a Roma su tema "La Carità", scriveva dell'importanza della famiglia sia per quanto riguarda i doveri religiosi sia per quanto riguarda la scuola.

Egli premetteva: «Quante volte ci è accaduto di dover constatare che i mali, che in proposito lamentiamo, siano dovuti al poco o nessun ordinamento dell'ambiente familiare». In particolare: «Quando vediamo tanta difficoltà a condurre avanti le opere buone, quando vediamo tanta inerzia e così poca generosità nell'assisterele, mentre vediamo molte volte un deplorevolissimo sciupio di tempo, di denaro e di energie, ci domandiamo se tutta questa malaugurata trascuranza accadrebbe qualora una saggia donna ben sapesse colle sue industriose economie, coi suoi premurosi incoraggiamenti, colle sue attenzioni valorizzatrici, animare e sostenere l'apostolato benefico e la fioritura delle opere buone di cui tanto hanno bisogno Chiesa, Famiglia e Patria».

Riguardo alla scuola don Zuaboni poneva in risalto una osservazione che, con alcune fortunate eccezioni, ha anche oggi una sua validità: «Quante volte ci siamo sentiti ripetere da benemeriti insegnanti questa constatazione inoppugnabile: gli scolari più redditizi sono d'ordinario quelli che hanno nella famiglia il decoroso fiancheggiamento della scuola, e quelli di più scarso reddito sono coloro che nella famiglia hanno il disfattismo della scuola». E concludeva scrivendo: «Ecco perché, anche a conclusione di questa seconda nota in margine alla Settimana sociale sulla carità, ci sembra che sarebbe desiderabile una maggior cura, da parte dei

cattolici e di ogni ben pensante, a tutto quanto concerne la preparazione familiare, soprattutto nella preparazione della donna». Invitava perciò a sostenere quegli Enti e quelle organizzazioni che si facevano carico di questo compito, a partire dall'Istituto Pro Familia.

Nel 1935 si svolgeva a Bruxelles il Congresso Internazionale di educazione familiare.

Sempre su "Scuola di vita familiare" don Zuaboni svolgeva alcune considerazioni, in collegamento con la Settimana sociale del 1922 su "La famiglia cristiana" e quella del 1927 su "L'educazione cristiana". Faceva il punto sulle molte iniziative maturate nel decennio e concludeva con speranza: «Da quelle settimane ad oggi è passato un decennio durante il quale abbiamo visto vararsi parecchie iniziative e documenti tutti indirizzati alla rivalutazione dell'Istituto familiare».

Ancora su "Scuola di Vita Familiare" del gennaio 1936 svolgeva alcune riflessioni in margine ad una Settimana della Giovane tenutasi in quel periodo. Interessante, tra le tante, una considerazione in merito all'attenzione al mondo femminile, che mostra un anelito missionario in piena sintonia con l'invito fatto in questi anni da Papa Francesco ad una "chiesa in uscita": «Noi dovremmo convincerci, che troppe volte ci attardiamo nella supercoltivazione di certi gruppetti ristrettissimi, sui quali profundiamo tutte le nostre energie, le nostre risorse; gruppetti che non poche volte friggiamo e rifriggiamo in tutte le salse senza accorgerci; dedichiamo tutto noi stessi alla levigatura dell'unica pecorella rimasta all'ovile, e lasciamo nel più desolante abbandono le novantanove che si trovano fuori dell'ovile, con lo specioso pretesto della possibilità di inquinazione nei pericolosi contatti. Proprio il contrario di quello che insegna il Vangelo, che presenta la parabola del Buon Pastore che lascia le novantanove pecorelle al sicuro nell'ovile, per andare in traccia della centesima che si è smarrita fuori dell'ovile». ●

«Sarebbe desiderabile una maggior cura, ...
a tutto quanto concerne la preparazione familiare»